

Napolitano su Rinascita: ecco le scelte per restare in Europa

ROMA — Sull'ultimo numero di Rinascita il compagno Giorgio Napolitano affronta le questioni connesse al Come restare in Europa. Napolitano parte innanzitutto dall'insistere sul fatto che la scelta non solo della permanenza nella CEE ma di un altro impegno nel processo di integrazione europea resta per noi ben ferma come grande scelta politico-ideale e come precisa qualificante opzione di politica internazionale. Ma, aggiunge, questa riaffermazione non può essere né per il PCI né per nessun altro partito: «sia nel senso che occorre specificare il giudizio che si dà sulla Comunità qual è stata finora e quale è oggi, e sulle esigenze di democratizzazione... e sia nel senso che occorre verificare se esiste un rischio reale, per effetto di determinati comportamenti dell'Italia, al di là delle intenzioni politiche, di "distacco" del nostro Paese dall'Europa».

Passando alla questione del rilancio del processo di integrazione europea, Napolitano nota che la portata e i caratteri della crisi che ha investito i paesi industrializzati «sollecitano il passaggio a una fase nuova della integrazione, il cui elemento caratterizzante non può che essere un reale coordinamento delle politiche economiche». Tale coordinamento «è condizione indispensabile per poter realizzare un organico e razionale allestimento della piena occupazione dei paesi della CEE alle nuove tendenze in atto nella divisione internazionale del lavoro: esso deve proporsi di combattere insieme inflazione e stagnazione, di promuovere la piena occupazione e un sostanziale riequilibrio economico all'interno della CEE».

E' in questo contesto che va collocata la discussione sulla ipotesi di accordo monetario europeo. «Le condizioni che il governo Andreotti ha a questo proposito pubblicamente enunciate, con il sostegno dei partiti della maggioranza, tendono a garantire, scrive Napolitano, un graduale avvicinamento della politica monetaria italiana a quella della Comunità e una graduale stabilizzazione dei rapporti di cambio tra le monete europee evitando brusche scosse e cadute della lira e per le nostre riserve valutarie». «Il valore politico e di politica economica», prosegue Napolitano, delle preoccupazioni espresse dal governo italiano e delle condizioni da esso poste è ben chiaro, al di là del confronto sui meccanismi tecnici proposti e sulla loro idoneità ad assicurare le garanzie da noi richieste: è a rendere più chiara la sostanza del negoziato vale in particolare la condizione — su cui molto si discute — di un trasferimento di risorse reali a favore dei paesi più deboli della comunità».

Tale trasferimento non può peraltro essere concepito — dice Napolitano — come puro finanziamento di progetti speciali da realizzarsi in Italia (ad esempio per il risanamento dell'ambiente) ma va perseguito attraverso la revisione di politiche comunitarie come quella agricola, il superamento di una vecchia concezione della politica regionale (intesa come manovra puramente marginale e sostanzialmente assistenziale), l'impostazione di una nuova politica di bilancio della Comunità, il coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri.

A noi, sottolinea Napolitano, «pare indispensabile legare a queste questioni quella della creazione di un'area monetaria europea (che va peraltro vista in funzione di una più ampia collaborazione, con gli Stati Uniti e non solo con essi, per la costruzione di un nuovo sistema monetario internazionale)».

giunto il momento che il governo venga in Parlamento con proprie proposte che riguardino tutti e tre gli enti a partecipazione statale (IRI, ENI, EFIM). Solo allora noi esporremo il nostro punto di vista e ci pronunceremo sui nomi».

Di Giulio ha così respinto l'ipotesi dell'esistenza di un'occultà o plessi del PCI con altre forze politiche, circoscrivendo la designazione dei vertici dei più importanti enti (appunto le presidenze dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM) e ha ribadito l'esigenza di attuare le nomine secondo criteri trasparenti con la massima sollecitudine. La gravità del momento economico — ha sottolineato — è sotto lineato — e la necessità di rilanciare l'economia anche attraverso l'impegno degli enti

Ancora sulla SIP: perché non aumentano gli occupati?

Una lettera a «L'Unità» del direttore generale per le pubbliche relazioni della società - Rispondiamo con qualche dato: dal '75 al '77 aumentano gli introiti dovuti ai vari adeguamenti tariffari, ma l'occupazione cala di 400 unità

ROMA — Il direttore centrale per le relazioni esterne della SIP, avvocato De Rosa, riferendosi ad un articolo apparso su «L'Unità» di martedì, dove si faceva notare come non fosse possibile (anche sulla base delle precedenti esperienze) porre a giustificazioni di richieste di aumenti delle tariffe le esigenze di sviluppo e di incremento dell'occupazione dell'azienda, ha ritenuto opportuno, in una lettera inviata al giornale, fare alcune precisazioni. Dopo aver ricordato il contributo che il piano di investimenti SIP dà alla difesa e all'incremento dell'occupazione, in un settore che assicura lavoro complessivamente a 300 mila persone. De Rosa raccomanda di «non sottovalutare l'impatto che l'introduzione di nuove tecnologie, necessarie per migliorare il servizio telefonico e per non perdere i contatti col resto d'Europa, può avere sulla stessa occupazione», concludendo che «le tariffe non servono alla SIP per finanziare

i loro programmi, ma per far fronte ai costi crescenti...». Prendiamo atto della precisazione conclusiva della lettera, e cioè che la SIP intende mettere le tariffe in relazione ai costi, sulla cui entità tuttavia persistono, come è noto, fondati dubbi, e facciamo qualche ulteriore considerazione sulla strategia degli investimenti e dell'occupazione postala, avvenuti, in questi anni, dalla SIP.

Negli anni passati, la società dei telefoni, contrattando con i competenti uffici dello Stato gli adeguamenti tariffari (nel '72, nel '75 e nel '77) e i programmi di sviluppo del settore telefonico aveva sostenuto che l'occupazione (parliamo di quella «interna» dell'azienda, escludendo l'indotto) avrebbe dovuto raggiungere, nel '70, le 80 mila unità. Gli aumenti delle tariffe furono in parte giustificati da questi piani di espansione. In realtà, nel '77 gli occupati della SIP erano circa 70.000, con una diminuzione di circa 400 unità rispetto all'anno precedente. La SIP, quindi, sul piano dell'occupazione interna all'azienda, non ha mantenuto gli impegni presi, quando aveva chiesto gli aumenti.

La SIP ha sempre giustificato questo inadempimento sostenendo di avere ottenuto adeguamenti tariffari in misura minore di quelli richiesti per portare avanti in modo completo i suoi programmi. Ma le cose stanno veramente in questo modo?

Nel '75, la società dei telefoni, attraverso l'aumento delle tariffe, puntava ad un incremento degli introiti di 43 miliardi all'anno. Nel '77, aveva chiesto aumenti per altri 504 miliardi.

Dunque, nell'arco di tre anni la SIP ha puntato su un incremento degli introiti pari a 97 miliardi. Questo incremento è stato, in realtà, pari a circa 1.000 miliardi, con un surplus degli introiti telefonici che nel '74 era pari a 955 miliardi, nel '77 era invece 2.050 miliardi. Non soltanto — perciò — non ha ottenuto di meno, ma addirittura più di quanto aveva chiesto.

Perché allora, nonostante abbia ottenuto aumenti tariffari adeguati, non ha mantenuto gli impegni presi per l'occupazione?

La spiegazione è semplice. Sono state le stesse scelte produttive della SIP a comportare, a partire dal '77, ridimensionamenti nell'occupazione. L'azienda ha, infatti, voluto privilegiare il miglioramento dei servizi esistenti, e scapito dell'espansione delle utenze, con tutti gli effetti che questo cambiamento ha avuto sull'occupazione. Una espansione delle utenze, a differenza di quanto avviene per il potenziamento del traffico interurbano e degli altri servizi speciali offerti dalla SIP (trasmissione dati, filodiffusione, telealarmi, servizio radiomobile, ecc.), può avvenire soltanto con un corrispondente aumento dell'occupazione dal momento che l'ampliamento delle reti urbane è quello che richiede una maggiore quota di lavoro.

Dunque, la SIP ha privilegiato il miglioramento degli attuali servizi (più remunerativo), rispetto all'estensione dell'utenza. Non a caso: la nuova utenza è generalmente quella più povera, proveniente dal Mezzogiorno e dalle zone di campagna; da una indagine campionaria condotta dalla stessa SIP tra il 1962 e il 1971 risulta che i nuovi utenti forniscono un introito medio del 7% inferiore a quello assicurato dai vecchi abbonati.

Essendo questa la strategia della SIP, è evidente l'indifferenza della società, per la contrazione della domanda di nuovi allacciamenti soprattutto nelle zone più povere e nel Mezzogiorno, provocata dall'aumento delle tariffe. La SIP, nonostante le sue notevoli capacità di assorbimento di nuovi impianti si è limitata a rispettare al minimo, quanto stabilito dalla convenzione con lo Stato e cioè un incremento (minimo) di 800 mila nuovi abbonati netti all'anno.

Giovedì 22 novembre si terrà la riunione del comitato ristretto della Commissione Trasporti della Camera sul problema delle tariffe. Il presidente della Commissione, L. Opineri ha dichiarato: «L'opinione che non si siano ragionate per gli aumenti di tariffe è stata ribadita da CGIL e CISL con molta fermezza e con argomentazioni tecniche. E' un dato di cui si deve tener conto».

CRISTIANA COSTA per il Coordinamento democratico «esercitatori» di Margherita di Bari

Lettere all'Unità

Questo Selva che ci impone anche gli amici della CIA

Cara Unità, questo Gustavo Selva le invidia proprio tutto! Dopo gli elogi allo scia di Persia ho dovuto sorbirmi qualche mattina un altro corrispondente del GR2 dagli USA il quale, in un italiano un po' broccolinoso, ha fatto più o meno questa strigliata a noi europei: per anni avete accusato la CIA di essere un covo di intrighi senza coscienza. Di conseguenza adesso la CIA non può fare niente senza autorizzazioni espresse dal presidente che, in sostanza, le impedisce di agire in Europa (Magari). Adesso che in casa vostra avete i terroristi che ammazzano e ammazzeranno, la CIA non fa niente per aiutarvi. Quasi a dire: catti, ci avete trattato male, ora noi vi trattiamo così.

Ma per chi ci ha preso questa faccia tosta che ci fa le lezioni dall'America e spesse volte ci rimprovera per il fatto che la CIA è stata ed è una specie di esercito di salvezza? Magari avesse combattuto contro i terroristi e i nemici della democrazia, invece — come ha certamente fatto — di assistere e sostenere Emla Ric quando la smetteranno di consentire a Selva di organizzare la passerella e certi figli nostrani ed esteri?

GIACOMO MODESTI (Roma)

Tra tanti rotocalchi, perché manca quello del PCI?

Compagno direttore, è noto che gli italiani leggono più settimanali, e in genere periodici, che quotidiani. Dire che ciò è deprecabile non è scritto e non molto a torto il fenomeno resta e non può lasciarsi indifferenti.

Nei rotocalchi le illustrazioni, di copertina e delle pagine interne, rendono più attraenti i contenuti. Il formato è più maneggevole e facilita la lettura a letto o in movimento.

Nel '75, la società dei telefoni, attraverso l'aumento delle tariffe, puntava ad un incremento degli introiti di 43 miliardi all'anno. Nel '77, aveva chiesto aumenti per altri 504 miliardi.

Dunque, nell'arco di tre anni la SIP ha puntato su un incremento degli introiti pari a 97 miliardi. Questo incremento è stato, in realtà, pari a circa 1.000 miliardi, con un surplus degli introiti telefonici che nel '74 era pari a 955 miliardi, nel '77 era invece 2.050 miliardi. Non soltanto — perciò — non ha ottenuto di meno, ma addirittura più di quanto aveva chiesto.

Perché allora, nonostante abbia ottenuto aumenti tariffari adeguati, non ha mantenuto gli impegni presi per l'occupazione?

La spiegazione è semplice. Sono state le stesse scelte produttive della SIP a comportare, a partire dal '77, ridimensionamenti nell'occupazione. L'azienda ha, infatti, voluto privilegiare il miglioramento dei servizi esistenti, e scapito dell'espansione delle utenze, con tutti gli effetti che questo cambiamento ha avuto sull'occupazione. Una espansione delle utenze, a differenza di quanto avviene per il potenziamento del traffico interurbano e degli altri servizi speciali offerti dalla SIP (trasmissione dati, filodiffusione, telealarmi, servizio radiomobile, ecc.), può avvenire soltanto con un corrispondente aumento dell'occupazione dal momento che l'ampliamento delle reti urbane è quello che richiede una maggiore quota di lavoro.

Dunque, la SIP ha privilegiato il miglioramento degli attuali servizi (più remunerativo), rispetto all'estensione dell'utenza. Non a caso: la nuova utenza è generalmente quella più povera, proveniente dal Mezzogiorno e dalle zone di campagna; da una indagine campionaria condotta dalla stessa SIP tra il 1962 e il 1971 risulta che i nuovi utenti forniscono un introito medio del 7% inferiore a quello assicurato dai vecchi abbonati.

Essendo questa la strategia della SIP, è evidente l'indifferenza della società, per la contrazione della domanda di nuovi allacciamenti soprattutto nelle zone più povere e nel Mezzogiorno, provocata dall'aumento delle tariffe. La SIP, nonostante le sue notevoli capacità di assorbimento di nuovi impianti si è limitata a rispettare al minimo, quanto stabilito dalla convenzione con lo Stato e cioè un incremento (minimo) di 800 mila nuovi abbonati netti all'anno.

CRISTIANA COSTA per il Coordinamento democratico «esercitatori» di Margherita di Bari

CRISTIANA COSTA per il Coordinamento democratico «esercitatori» di Margherita di Bari

L'emigrato chiede lumi sull'equo canone

Egregio direttore, sono un emigrante e desidererei delle spiegazioni sulla legge di equo canone. Finora non sono riuscito a capirci nulla. Per questo ho deciso di scrivere a voi dell'Unità sperando di avere qualche spiegazione. Ha il mio appartamento in una cittadina di 20 mila abitanti (Modugno, Bari) ultimato il 30 agosto 1973. Misura 140 metri quadri, compresi 30 di balconi e terrazza. E' stato affittato ad un marcescillo capo dell'Esercito che momentaneamente spende 45 mila lire per l'affitto. Il contratto è stato stipulato il 10 ottobre 1973 per due anni. Ma esso è stato in corso per le proroghe del blocco che intanto si sono avute.

Ora vorrei sapere da voi quanto si intende per equo canone, se ci sono aumenti d'affitto e da quando decorrono. Posso far lo sfratto?

SILVIO L'ERRARO (Stoccarda - RF)

Veniamo subito alle risposte: trattandosi di contratto soggetto a proroga ed essendo stato stipulato il 10 ottobre 1973, la proroga decorre da quel giorno, con una durata di quattro anni, con la decorrenza dal primo gennaio 1980. Dunque, quando per il 31 dicembre 1983, l'aumento del canone è in vigore dal primo novembre e per ottenere il nuovo canone, il proprietario ad avvertire l'inquilino con lettera raccomandata. Dalle notizie fornite dal nostro lettore, purtroppo non possiamo calcolare il nuovo canone. Mancano, infatti, i parametri relativi alla tipologia catastale e alla ubicazione (centro storico, zona periferica, periferia, ecc.).

Circa la possibilità di riottenere l'immobile, la legge è molto chiara. Il proprietario di un contratto di locazione non può chiedere il rilascio dell'immobile, quando è nella necessità di abitare in proprio o di propri familiari (ascendenti o discendenti in linea retta) e per altri casi ben specificati. (c.n.)

Un anno «diverso» con l'«Unità» nella scuola

Cara compagno direttore, il rinnovamento culturale della rivista «Unità» per il liceo scientifico in questi anni è stato senza dubbio «diverso», anche per la presenza di autori e collaboratori che l'Unità ci possa ulteriormente aiutare nel nostro lavoro.

JOSEPH TORGGEL, presidente NANDO MARIA BOTTACINI, insegnante (Merano)

Le compagnie d'assicurazione fuori della legge

Spettabile Unità, in relazione alla notizia apparsa sull'Unità del 7 novembre scorso, in cui si legge che la Repubblica del 7 c.m., si precisa che la San Giorgio Assicurazioni s.p.a. non può essere considerata una compagnia come «Compagnia pirata».

L'AMM RE DELEGATO della «San Giorgio s.p.a.» (Roma)

Curioso modo di smantellare quello dell'Amministrazione della San Giorgio s.p.a. Abbiamo scritto l'editoriale del giorno 4, pag. 7, e non del giorno 5! «Il ministro dell'Industria non sa che la San Giorgio non è una compagnia non ancora autorizzata». La domanda era rivolta a Carlo Donat Cattin. Ci scriverà, se non è possibile, il ministro della San Giorgio (firma illeggibile), ma non per rispondere per conto del ministero (cosa che potrebbe fare) bensì per lamentarsi di un fatto insussistente. Sì, perché non è stato il ministero a non autorizzare il contratto, ma il contratto è stato autorizzato con Interlocutori così poco precisi, non abbiamo definito e pirata una politica qualitativamente diversa dal passato, è così quello di bloccare senza indugi queste equivoche, per spuntare una normativa chiara e lungimirante che dia a tutti la possibilità di essere riconosciuti per l'opera svolta per anni.

CRISTIANA COSTA per il Coordinamento democratico «esercitatori» di Margherita di Bari

Per il PCI non ci sono patti occulti o no sulle nomine

Una precisazione del compagno Di Giulio in risposta al ministro Bisaglia a proposito della presidenza dell'ENI

ROMA — Secondo una dichiarazione rilasciata dal ministro Bisaglia ad una agenzia di stampa il PSI, di intesa con il PCI e il PSDI, ha ufficialmente avanzato la richiesta della presidenza dell'ENI.

Il compagno Di Giulio, con una dichiarazione che anche egli ha rilasciato ad una agenzia di stampa, ha negato che vi sia stato un accordo del genere. I comunisti, ha detto, non intendono entrare nella logica dei patteggiamenti per la scelta delle presidenze dei maggiori enti statali ed a partecipazione statale. Di Giulio ha anche aggiunto che la questione delle nomine va affrontata al più presto nella sede corretta, quella parlamentare. «Noi — ha detto — riteniamo che sia

giunto il momento che il governo venga in Parlamento con proprie proposte che riguardino tutti e tre gli enti a partecipazione statale (IRI, ENI, EFIM). Solo allora noi esporremo il nostro punto di vista e ci pronunceremo sui nomi».

Di Giulio ha così respinto l'ipotesi dell'esistenza di un'occultà o plessi del PCI con altre forze politiche, circoscrivendo la designazione dei vertici dei più importanti enti (appunto le presidenze dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM) e ha ribadito l'esigenza di attuare le nomine secondo criteri trasparenti con la massima sollecitudine. La gravità del momento economico — ha sottolineato — è sotto lineato — e la necessità di rilanciare l'economia anche attraverso l'impegno degli enti

a Partecipazione statale non consentono la prosecuzione di regimi di «prorogatio».

Di specifiche nomine bancarie avrebbe dovuto occuparsi ieri la commissione finanze e tesoro della Camera, ma la seduta è stata aggiornata a martedì prossimo.

La commissione, come è noto, deve dare il proprio parere sulle designazioni fatte dal ministro del Tesoro per i presidenti del Banco di Sicilia, Mediocredito, Banca del lavoro, Cassa di Risparmio di Roma, Istituto San Paolo di Torino. Di queste candidature si è già discusso al Senato, ma il parere è stato rinviato in attesa di avere dal governo maggiori delucidazioni sui personaggi designati.



GELATA A WALL STREET La borsa newyorkese di Wall Street ha subito la doccia fredda delle dichiarazioni di Alfred Kahn, incaricato da Carter della lotta all'inflazione, secondo cui l'alternativa alle misure proposte è una pesante depressione. L'indice delle azioni, che era in ripresa, è sceso di nuovo a 785, uno dei livelli più bassi dell'anno (il più alto è stato 907). D'altra parte, come fare la lotta all'inflazione se le compagnie petrolifere chiedono immediati rincari e gli alimentari, nonostante i buoni raccolti, guidano l'aumento dei prezzi? NELLA FOTO: effervescenza in borsa, ma al ribasso.

Con il ticket calo del 20% nel consumo dei medicinali

Lo ha annunciato il ministro Anselmi nella riunione di Bruxelles - L'andamento della spesa sanitaria nella CEE

BRUXELLES — Costi crescenti e qualità scadente: questi i due mali che affliggono anche se in misura diversa i servizi sanitari di tutti i paesi europei. La crisi economica obbliga oggi anche i paesi tradizionalmente alla avanguardia per il volume e per la qualità dell'assistenza medica a rivedere costi e funzionamento. E' quanto hanno fatto, in sede comunitaria, i nove ministri della sanità riuniti ieri a Bruxelles.

Punto centrale della discussione: l'incidenza della spesa sanitaria nella spesa generale dei singoli paesi. I ministri hanno avuto a disposizione per il dibattito voluminose statistiche, purtroppo però non aggiornate. Ne è risultata tuttavia una serie di constatazioni generali: tutti i paesi CEE hanno superato il tetto che si giudica come il massimo sopportabile per la spesa sanitaria, quello del 6 per cento del prodotto nazionale lordo. L'Italia ha raggiunto, per quanto se ne può sapere scavando nei labirinti impenetrabili del nostro sistema sanitario, una spesa di 11.600 miliardi di lire nel '78 pari al 6,5 per cento del prodotto nazionale lordo. Ma non siamo certo in testa, se è vero che già nel '75 paesi come la Germania federale e l'Olanda dedicavano alla salute percentuali superiori all'8 per cento del reddito nazionale, e quasi tutti gli altri paesi superavano la percentuale italiana.

Ma il problema che oggi si pone per tutti, anche se naturalmente a livelli diversi di urgenza (il disservizio italiano è senza dubbio al di

ogni possibile paragone) è di come migliorare il tipo di assistenza sanitaria che si offre ai cittadini, contenendo nella spesa spesso male utilizzata e indirizzata verso le voci meno qualificate.

Ad esempio, è un fatto che in quasi tutti i paesi una componente importante della spesa sanitaria va per l'acquisto di medicinali, con sprechi ed eccessi, spesso dannosi alla salute, e utili soprattutto ai profitti delle industrie farmaceutiche. In Italia per i prodotti farmaceutici si sono spesi l'anno scorso 2.100 miliardi di lire, pari al 20 per cento di tutte le spese sanitarie. Il ministro Tina Anselmi ha detto che tuttavia, in soli due mesi dall'applicazione del ticket moderato, i consumi di medicinali sono diminuiti in Italia del 20 per cento. Ed ha ricordato due prossime tappe della politica sanitaria del governo italiano: la presentazione entro questo mese della prima «radiografia» della spesa; la approvazione entro l'aprile prossimo del

programma triennale di politica sanitaria, un programma, ha detto il ministro, che deve rispondere a quella esigenza di programmazione generale resa più urgente dal decentramento del servizio.

Il dibattito fra i nove ministri ha concluso su una esigenza di fondo: quella di trovare comunque spazi per una politica sanitaria efficace, che non risponda solo a ragioni economiche. In altre parole — questa almeno l'opinione dei ministri della sanità — i tagli della spesa pubblica che quasi tutti i governi stanno affrontando non devono passare sulla pelle dei lavoratori e delle loro famiglie, attraverso il peggioramento dei servizi sanitari a loro disposizione.

Un'altra parte della discussione è stata dedicata alla lotta contro il fumo. Si cerca di arrivare ad una normativa europea, per non «bruciare» in malattie provocate dal tabacco molto più di quanto si spende per curare la salute.

Vera Vegetti

Definitivo l'aumento del fondo di dotazione dell'Artigiancassa

ROMA — Le commissioni finanze e industria del Senato, riunite congiuntamente, hanno approvato il disegno di legge, già varato alla Camera, che aumenta di 150 miliardi, in cinque anni, a partire dal 1978 (30 miliardi ogni anno), il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane. Anche il fondo per il concorso nei pagamenti degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane è incrementato, con questa legge, di 350 miliardi, in 5 anni. Infine, il fondo centrale di garanzia per la copertura dei rischi per l'operazione a medio termine a favore delle imprese artigiane è aumentato di tre miliardi.

Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, il compagno Ponsacelli ha sottolineato la necessità di giungere al più presto alla definizione della legge quadro sull'artigianato per la quale sono già stati presentati numerosi progetti di legge.

IL TUO AVVENIRE

PUO' DIPENDERE DA UN ESAME, UN CONCORSO, UNA LETTERA DA TRADURRE

USA I MANUALI «LA VELA»

temi e tracce di cultura generale	temi e tracce di cultura generale	temi e tracce di affinità	temi e tracce di affinità
L. 3.500	L. 4.000	L. 3.500	L. 4.000
temi e tracce per la scuola elementare	temi e tracce per la scuola media	temi e tracce per i licei	temi e tracce per la scuola media superiore
L. 3.000	L. 3.500	L. 4.000	L. 4.500
esercizi e problemi svolti di matematica	esercizi e problemi svolti di matematica	lettere commerciali logici	lettere commerciali francesi
L. 4.500	L. 4.500	L. 4.500	L. 4.000

smorfia

Il più completo manuale pratico per i giocatori del lotto. Opera completa ed aggiornata con oltre 50.000 vocaboli moderni. Volume di oltre 750 pagine. L. 4.500

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE E CARTOLIBRERIE o presso L'EDITRICE «LA VELA» - Viale Storch, 20-30 - 41100 MODENA (SENZA ALCUN AGGRAVIO DI SPESA) VERSANDO L'IMPORTO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14362412.